

Nastri d'oro, Formica assolto diciassette anni dopo

L'ex ministro psi: sono un perseguitato politico

ROMA — «Ho sofferto, sì. Sono un perseguitato politico». Maggio 1993, maggio 2010. Travolto da Tangentopoli, diciassette anni dopo l'ex ministro delle Finanze Rino Formica esce a testa alta dall'inchiesta pugliese «nastri d'oro». Condannato a Foggia a quattro anni e sei mesi — con l'accusa di aver favorito la ditta Emit di Milano per la realizzazione di nastri trasportatori al porto industriale di Manfredonia — il socialista che bollò l'ultima assemblea nazionale del Psi di Craxi come «una corte di nani e ballerine» è stato assolto dalla prima sezione della Corte d'Appello di Bari per non aver commesso il fatto.

I giudici pugliesi hanno riconosciuto che non intascò alcuna tangente e pazienza se, per dimostrarlo, c'è voluto quasi un quarto della sua vita. Finalmente il verdetto è arrivato e Formica, che pure ne fu politicamente annientato, l'accoglie con filosofia: «Questa sentenza si legge in un solo modo, Formica e i socialisti di Puglia sono stati perseguitati politicamente». Felice proprio non è, ma «tranquillo» sì. Lo era allora e lo è adesso, che ha 83 anni

e si sente un ragazzino. Giura di non avere rimpianti e, se tornasse indietro, rifarebbe tutto. Anche a costo di tornare agli arresti domiciliari, con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito ai partiti, per un'altra inchiesta sulla sanità privata barese. Assolto anche qui, nel 1999, dopo quattro anni di processo.

«Quando sono entrato nel Psi — racconta con la inconfondibile "r" alla francese — sapevo che la politica non è un convento di Orsoline. Si sa che si rischia di prendere una pallottola in fronte». Lei l'ha presa, la sua pallottola... «Diciassette anni orsono i magistrati di Foggia fecero strame del diritto e, forse, qualcosa di peggio». Intende che ci fu del dolo? «Sì, ma verrà fuori tutto.

Io ho avuto fiducia nella magistratura e sono stato premiato. I magistrati passano, la giustizia resta. E in Italia una magistratura che sa giudicare esiste ancora».

E il tempo perduto? La carriera spezzata? La famiglia? «È stata una grande sofferenza, eppure va bene così. Se è vero che in politica ci sono privilegi, è anche vero che ci sono dolorose persecuzioni. La mia

massima è "perdonare molto, dimenticare mai"». Per non dimenticare, sta ore chino sui ritagli d'archivio e si è convinto che l'errore della polemica attuale sia ritenere che la magistratura è malata: «Non è così, è che ci sono dei magistrati

malati». Perché votò contro se stesso, cioè a favore dell'autorizzazione a procedere? «Perché non sembrasse una difesa corporativa. Però non misi nel conto la persecuzione, l'atto di ostilità riprovevole». E i tempi della giustizia, anche: «Già. I tempi si allungano perché c'è una fedeltà all'errore, una violenza offensiva che produce uno strappo del diritto».

Quando lo paragonano a Giulio Andreotti ricorda che lui, a differenza dell'ex premier, è stato assolto con formula piena. E se lo accostano a Silvio Berlusconi, sottolinea la differenza di vedute: «L'errore di fondo del presidente del Consiglio è non aver creduto

nella giustizia. Non aver capito che, se c'è la persecuzione, questa emergerà». Da anni il premier punta il dito contro i magistrati politicizzati e qui Formica non gli dà torto. «To-

ghe rosse? Sì, negli anni di Mani pulite l'intreccio tra politica e magistratura era innegabile. Verrà il momento in cui chiederemo il conto ai profittatori del regime». Ed è qui, quando pensa ai pm che lo misero nei guai, che il rancore affiora: «Uno si chiamava D'Amelio, ora è morto ma nel '94 si candidò col centrosinistra. E l'altro, Alberto Maritati, da anni è senatore del Pd. Che robbaccia, che intrico tra magistratura e malaffare c'era in quegli anni, a Foggia...». Di riabilitazione, Formica non vuole sentir parlare. «Io non ne ho bisogno — e qui la voce tradisce l'orgoglio — perché in Puglia la gente ha continuato sempre a sostenermi e ad apprezzarmi. Hanno capito. Era chiaro in quei giorni come l'aggressione ai socialisti venisse da Tatarella ma anche da D'Alema». E se guarda indietro vede la sua storia personale come metafora di una storia più grande: «Il vuoto di questi vent'anni è terribile, la mia preoccupazione non è il tempo che ho perso io, ma quello che ha perso il Paese». E un chiodo fisso: «Lo sa che ci sto scrivendo un libro?».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

Nel maggio del 1993 i magistrati pugliesi lo accusarono di aver intascato tangenti

«Non dimenticare»

Formica: ho sofferto. Ma la mia massima è «perdonare molto, dimenticare mai»